

Positivi i colloqui di Van Miert col governo italiano
Stet e Autostrade saranno cedute entro la primavera

Indebitamento Iri Slitta l'ultimatum

Volti soddisfatti al termine della missione di Van Miert in Italia. L'Iri avrà qualche mese in più per sistemare i suoi conti. Ma entro la prossima primavera dovranno essere avviate le dismissioni di Stet e Società Autostrade. È l'impegno del governo italiano che ha convinto il commissario Ue a spostare l'ultimatum sui debiti Iri. Omnitel otterrà ben presto le «compensazioni» per i telefonini Gsm. Via libera al piano di salvataggio del Banco di Napoli.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «La mia visita è stata molto soddisfacente. Tutti gli incontri sono andati molto bene ed il governo italiano ha preso impegni concreti»: è un Karel Van Miert particolarmente soddisfatto quello che si presenta ai giornalisti al termine della sua puntata romana. I faccia a faccia con Ciampi, Maccanico, Bersani ed, infine, Prodi hanno dato risultati forse superiori alle previsioni dello stesso commissario europeo alla concorrenza. Van Miert abbandona così i toni polemici con cui aveva aringato i giornalisti prima di partire da Bruxelles ed offre all'Italia un ramoscello d'olivo. La bomba ad orologeria dei debiti Iri, che rischiava di deflagrare sul tavolo di palazzo Chigi a fine anno, è stata disinnescata. Almeno per un altro po'. E così il presidente del Consiglio può tirare un respiro di sollievo: il primo, serio, possibile scontro del suo governo con l'Unione Europea si allontana. L'incontro è andato molto bene. Con Van Miert abbiamo chiarito tutti i problemi», spiega Prodi ai giornalisti. Il primo ad approfittare del nuovo clima con Bruxelles è l'Iri. Con un in-

debitamento lordo che non dovrebbe discostarsi dai 20.000 miliardi, i conti dell'istituto sono ben lontani da quel «debito fisiologico» (4.500-5.000 miliardi) previsto per fine '96 dall'ormai famoso accordo Andreotta-Van Miert. Al termine dei colloqui col governo italiano, il commissario si è detto disposto a concedere una tregua di qualche mese.

«Venderemo presto»

Lo hanno convinto gli impegni a privatizzare in tempi rapidi sia la Stet che Società Autostrade. Due «gioielli» la cui vendita consentirebbe all'Iri di avvicinarsi ai parametri di indebitamento concordati da Andreotta con l'Unione Europea. «Sono stato molto colpito dalla determinazione di Ciampi a rispettare gli accordi sottoscritti da Andreotta», ha spiegato Van Miert. La fiducia, comunque, è a termine. Il commissario non ha indicato date precise, ma ha parlato di «proroga limitata».

Non si andrà oltre la prossima primavera. Il governo, infatti, si è impegnato a cedere la Stet entro il marzo '97. «A meno che non succeda una

catastrofe, sono fiducioso che entro quel periodo le privatizzazioni saranno completate», sottolinea Van Miert. «Proseguiremo lungo le linee indicate dall'accordo. Sarà semplicemente dato qualche mese in più per completare quanto stabilito».

Il commissario, comunque, non si fida delle parole. Chiede atti formali. Il ministro italiano del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, scriverà a Bruxelles per ribadire la volontà di sistemare i conti dell'Iri e chiedere la concessione di una proroga. Solo a quel punto la commissione esaminerà un «protocollo aggiuntivo» con cui far slittare i termini dell'intesa.

Se per i debiti dell'Iri si rinvia, per i telefonini Gsm si stringe. Quello della liberalizzazione del mercato telecomunicazioni è un «chiodo fisso» di Van Miert. E così, nonostante la sua missione romana fosse dedicata soprattutto all'Iri e alle privatizzazioni, non ha mancato di buttare sul tappeto la questione delle «misure compensative» a favore di Omnitel previste nell'intesa firmata dal precedente ministro delle Poste, Agostino Gambino. L'attuale titolare, Antonio Maccanico, si è impegnato a mantenere fede in tempi stretti agli impegni. Solo a quel punto, la commissione chiederà la procedura di infrazione aperta contro l'Italia. Omnitel potrà usufruire della licenza «automatica» nella nuova tecnologia Dcs 1.800, di un nuovo piano frequenze e di una riduzione delle tariffe di interconnessione con la rete Tim per circa 60 miliardi.

«Sono state fissate le linee di principio. Ci saranno ulteriori incontri per adempiere ed attuare le intese.



Il commissario Cee Karel Van Miert

Thierry/Ag

Era importante chiarire ed acquisire l'esistenza di una linea univoca a livello europeo nei confronti di tutti gli stati membri - spiega il sottosegretario alle Poste, Michele Lauria - Sarà cura del ministero trovare le più appropriate soluzioni per porre fine in maniera definitiva ed equilibrata a questo vecchio contenzioso».

La guerra dei telefonini

Silvio Scaglia, amministratore delegato di Omnitel, si dice soddisfatto della piega che hanno preso le cose. «Finalmente questa partita sembra chiudersi - afferma - Adesso speria-

mo che le questioni vengano definite nel più breve tempo possibile così da poter affrontare altri problemi prioritari come l'allargamento delle frequenze Gsm la cui ristrettezza oggi penalizza il servizio di telefonia cellulare».

Da parte loro i responsabili di Tim non commentano gli esiti della visita di Van Miert. Non è però un mistero che l'intesa raggiunta a suo tempo da Gambino non è mai piaciuta a Telecom Italia Mobile che ritiene che Van Miert utilizzi misure diverse per giudicare la concorrenza in Italia ed in altri paesi. In particolare, risulta

indigesto il calo delle tariffe di interconnessione. Non sarebbe, quindi, del tutto una sorpresa se partisse qualche ricorso contro l'intesa Gambino, magari proprio in sede di giustizia europea.

Da Van Miert è venuto anche un sostanziale via libera ai piani di salvataggio del Banco di Napoli e ai progetti di ricapitalizzazione della Breda Ferroviaria attraverso una conversione in capitale dei crediti Elim. Il ministro dell'Industria, Bersani, ha tenuto duro sulla cessione dell'ex Ili: le critiche di altri paesi Ue sono «strumentali».

2.200 miliardi A ruba gli Eurobond del Tesoro

ROMA. È stato collocato con successo il Bond da 1,5 miliardi di dollari, oltre 2.200 miliardi di lire, lanciato ieri dal Tesoro Per il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi si tratta di «un chiaro segnale di crescente fiducia dei mercati finanziari nei confronti dell'Italia e del suo sistema economico». Per questo, aggiunge in una nota Ciampi, «dobbiamo confermare questa fiducia con una legge finanziaria equilibrata, seria e rigorosa che persegua l'obiettivo del risanamento congiuntamente a quello del rilancio dell'occupazione. La società italiana sta maturando, come dimostra il calo strutturale dell'inflazione, e i mercati mostrano di apprezzare questo cambiamento». Con questo Bond in dollari la Repubblica Italiana ritorna sul mercato del dollaro a tasso fisso dopo oltre tre anni e, sottolineano ambienti del Tesoro, «è la prima volta che un titolo di questo tipo è collocato dall'Italia al di sotto del tasso Libor (meno quattro punti base)». Il differenziale con i titoli analoghi del Tesoro degli Usa è di 24 punti base e questo differenziale, rilevano sempre ambienti del Tesoro, «in assenza del rischio di cambio esprime l'attuale valutazione del mercato sul rischio paese, che viene valutato dunque con un'attitudine positiva». Il Tesoro ha poi annunciato che i titoli sono offerti al prezzo di 99,96. Recano una cedola annua del 7%. L'ultima operazione di raccolta risaliva all'11 giugno scorso quando era stato lanciato un titolo «globale» a 5 anni a tasso variabile sempre in dollari Usa (l'importo era di due miliardi di dollari). L'operazione degli eurobonds, è guidata nel collocamento da Morgan Stanley e Sbc Warburg. Il prestito ha durata quinquennale, con scadenza 18 settembre 2001.

All'esame del Bundestag il bilancio '97. Venerdì il voto sul «pacchetto Kohl»

Anche a Bonn super tagli per arrivare a Maastricht

I tedeschi debbono stringere ancora la cinghia. È il messaggio lanciato dal governo e dalla maggioranza all'inizio della discussione al Bundestag sul bilancio per l'anno prossimo. Il ministro federale delle Finanze Waigel promette minori spese e un indebitamento contenuto «entro i criteri di Maastricht», ma non ci crede nessuno. Venerdì la grande battaglia parlamentare sulle misure del «pacchetto Kohl» che riguardano la politica sociale.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Se la Germania vuole rispettare i parametri di Maastricht per l'Unione monetaria, i tedeschi debbono stringere ancor più la cinghia. È il messaggio che il ministro federale delle Finanze Theo Waigel (Csu), i deputati della Cdu e i liberali della Fdp hanno dato, ieri, all'apertura del dibattito sul bilancio dell'anno prossimo.

Una discussione che prepara l'arrivo al Bundestag, venerdì, delle misure che riguardano gli aspetti sociali dell'ormai famoso, o famigerato, «pacchetto Kohl», quello che dovrebbe far risparmiare alle casse

pubbliche ben 50 miliardi di marchi e che di buchi da stringere nella cinghia dei tedeschi ne prevede già parecchi.

Venerdì, si prevede, sarà una giornata «calda» e il confronto parlamentare potrebbe riservare qualche sorpresa, anche se pochi credono che i deputati cristiano-democratici dell'Est, assai scontenti dei tagli del «pacchetto» spingano la loro fronda fino a far mancare i voti al governo (che comunque, ricordiamolo, conta su una maggioranza molto risicata).

Nella relazione che ha aperto il di-

battito di ieri Waigel ha sostenuto che il bilancio per il '97 può essere contenuto in 440,2 miliardi di marchi, cioè meno 11 miliardi (è il 2,5%) rispetto a quello dell'anno in corso e che il nuovo indebitamento sarà bloccato a 56,5 miliardi di marchi.

Che sarebbe, guarda caso, proprio la cifra necessaria per ricollocare l'indebitamento tedesco «dentro i criteri di Maastricht». Solo che alla promessa di restare a quella cifra non ci crede proprio nessuno, e meno che mai, c'è da scommetterci, lo stesso Waigel.

Tanto per avere un'idea, per il bilancio dell'anno in corso si erano

previsti nuovi debiti per 59,9 miliardi e sarà grasso che cola se, a fine esercizio, si riuscirà a restare sotto i 70.

Non a caso gli esponenti dell'opposizione hanno accusato il ministro delle Finanze di essersi presentato con un bilancio sbagliato (o falso: in tedesco i due concetti possono coincidere) oltre che «antisociale». Waigel ha ribattuto di aver tagliato le voci che riguardano la politica sociale meno di quelle di altri settori di spesa, tant'è, ha sostenuto, che la quota di spese sociali sarebbe salita dal 33,5 al 33,7% del totale, mentre tagli più grossi avrebbero dovuto sopportare i trasporti, la difesa, la formazione e la ricerca.

L'esperta di politica finanziaria della Spd Ingrid Matthäus-Maier ha invitato il governo a rinunciare ai tagli sociali e a dedicare invece le proprie attenzioni fiscali agli «strati più alti della società» e ai consumi che danneggiano l'ambiente, tipo quelli energetici. Critiche altrettanto dure dai Verdi.

Il dibattito, comunque, è stato abbastanza pacato: la grande battaglia è attesa per venerdì.

Il ministero del Lavoro blocca le decisioni dell'Inpgi. L'istituto a rischio

Pensioni, scontro Treu-giornalisti

ROMA. Un'incomprensibile decisione del ministero del Lavoro rischia di mettere a repentaglio la solidità dell'Inpgi, l'istituto (ora privatizzato) che eroga le pensioni dei giornalisti. Con un tratto di penna, infatti, il dicastero guidato da Tiziano Treu ha ripristinato le vecchie condizioni superprivilegiate per il prepensionamento dei giornalisti di alcuni gruppi editoriali. La protesta, molto vivace, viene dall'Associazione della Stampa Romana, ma anche dalla sua commissione per le pari opportunità, perché nelle disposizioni del ministero del Lavoro verrebbe confermata una inaccettabile discriminazione ai

danni delle donne giornaliste.

Che cosa ha provocato la protesta? Il consiglio di amministrazione dell'Inpgi ha dato, il 6 febbraio scorso, una nuova interpretazione della legge che regolava in precedenza la messa a riposo dei giornalisti dipendenti da testate dichiarate in stato di crisi. Secondo le nuove disposizioni ai giornalisti con almeno 55 anni di età veniva concessa la possibilità di uno «scivolo» contributivo di un massimo di 5 anni (e non più 15) per potere essere messi a riposo con 30 anni di versamenti contributivi. Veniva inoltre stabilita l'età di 65 anni come limite massimo per aver diritto agli aiuti con-

tributivi e si stabiliva la parità di trattamento uomo-donna, prima ininfluente ai fini degli «scivoli» pensionistici perché l'età pensionabile per le donne era comunque fissata a 55 anni. Il 12 aprile il governo Dini emanò un decreto che ratificava le nuove interpretazioni dell'Inpgi, decreto che fu poi reiterato.

Succede ora che il ministero del Lavoro, nell'affrontare la situazione di crisi di alcuni grandi gruppi editoriali (tra cui quelli che editano il *Corriere della Sera* e la *Repubblica*) invece di attenersi alla nuova normativa intende applicare la vecchia, con la giustificazione che la dichiarazione di stato di

crisi fu richiesta prima dell'emanazione del decreto di modifica. E di qui nasce la protesta per il grave peso finanziario che ricadrebbe sull'istituto di previdenza oltre che per la persistente discriminazione che si commetterebbe nei confronti delle donne. «Di fronte a questo attacco al futuro previdenziale dei giornalisti, l'Associazione romana dei giornalisti - sostiene una nota - invita gli amministratori dell'Inpgi ad attenersi alle norme generali e ai criteri di buona amministrazione da essi adottati nei mesi scorsi, anche a costo di impugnarne le indicazioni del ministero del Lavoro».



Ai sensi dell'art. 6 della legge 25.2.1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Conto Consuntivo ASPES (Azienda Speciale Pesarese - Pesaro) dall'anno 1995 (1) in milioni di Lire.

1) Ultimo Consuntivo Approvato dall'Ente Locale - Primo anno di attività dell'ASPES.

Le notizie relative al Conto Economico sono le seguenti:

COSTI		1995	RICAVI		1995
Denominazione			Denominazione		
Esistenze iniziali		2.538	Fatturato per vendita beni e servizi		97.397
Personale:			Contributi in c/ esercizio		8.948
- Retribuzioni		20.898	Altri proventi, rimborsi e ncavi diversi		8.244
- Contributi sociali		9.361	Costi capitalizzati		10.025
- Accantonamenti al T.F.R.		2.067	Rimanenze finali di esercizio		2.359
TOTALE		34.864			
Prestazioni a terzi		785			
Lavori, manutenzioni, riparazioni		8.850			
Prestazioni di servizi		10.897			
TOTALE		55.376			
Acquisto materie prime e materiali		32.202			
Altri conti, oneri e spese		26.179			
Ammortamenti		8.004			
Interessi su capitale di dotazione		2.745			
Interessi su mutui		875			
Altri oneri finanziari		57			
Utile di esercizio		1.575	Perdita di esercizio		0
TOTALE		127.013	TOTALE		127.013

Le notizie relative allo Stato Patrimoniale sono le seguenti:

ATTIVO		1995	PASSIVO		1995
Denominazione			Denominazione		
Immobilizzazioni tecniche		110.656	Capitale di dotazione		65.064
Immobilizzazioni immateriali		1.044	Fondo di riserva		0
Immobilizzazioni finanziarie		7.676	Saldo attivi rivalutazione monetaria		0
Raccolti e risconti attivi		323	F.do rinnovo e f.do sviluppo		0
Scorte di esercizio		2.399	Fondo ammortamento		53.505
Crediti commerciali		27.864	Altri fondi		7.638
Crediti v/ l'Ente proprietario		2.884	Fondo T.F.R.		11.809
Altri crediti		16.093	Mutui e prestiti obbligazionari		7.715
Liquidità		24.808	Debiti v/ l'Ente proprietario		17.200
Perdita di esercizio		0	Debiti commerciali		17.669
Perdite esercizi precedenti		0	Altri debiti		11.582
			Utile di esercizio		1.575
TOTALE		193.757	TOTALE		193.757

IL DIRETTORE
Dott. Ing. Ivo Monteforte

IL PRESIDENTE
Ing. Antonio Caturani